

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XVII · 1992

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Manifestazioni del plurilinguismo e affermazione dell'italiano nella regione galatinese tra Medioevo e Rinascimento

Se escludiamo le realtà più ricche e meglio studiate del Mezzogiorno come Napoli e la Sicilia, la storia linguistica delle restanti regioni meridionali nel periodo compreso tra le prime apparizioni del volgare e la diffusione cinquecentesca del modello toscano (progressivamente estesa anche al di là delle cerchie letterarie) è in buona parte ancora da scrivere. Del resto, l'avvio stesso di una tradizione scientifica degli studi interessata a queste culture si può far risalire (sfidando il rischio delle approssimazioni che fatalmente si commettono ogni volta che si formulano rilievi di portata così generale) grosso modo agli anni sessanta: dopo i pionieristici sondaggi di O. Parlangèli su diversi momenti delle vicende linguistiche del meridione¹, il campo risulta inaugurato dai lavori di M. Braccini sull'antico lucano² e di A. Stussi³ sulle lettere mercantili copertinesi-lecchesi, cui segue, a nemmeno un lustro, l'importante volume di M. D'Elia sui *Capitoli della Bagliva di Galatina*⁴; felicemente, come è a tutti noto, negli anni successivi e soprattutto nel decennio a noi vicino l'attività diviene più fervida, e il flusso non accenna a diminuire, anzi pare semmai intensificarsi⁵.

Grazie a questa fase di operoso fervore, che interessa non marginalmente anche il Salento e la Puglia, si possono dunque tentare le prime sintesi, e si può cominciare a disegnare anche per l'estrema periferia meridionale un abbozzo delle vicende linguistiche da cui emerga in maniera non appiattita e non «teleologica» l'evolversi

¹ O. Parlangèli, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze 1960.

² M. Braccini, «Frammenti dell'antico lucano», *Studi di filologia italiana* 22 (1964): 205-362.

³ A. Stussi, «Antichi testi salentini in volgare», *Studi di filologia italiana* 23 (1965): 191-224, rist. in *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna 1982: 155-81.

⁴ *Capitoli della Bagliva di Galatina*, a cura di M. D'Elia, Bologna 1968.

⁵ Questa sezione del territorio meridionale è sufficientemente rappresentata anche nelle relazioni tenute al recente Convegno su «Lingue e culture nell'Italia meridionale (1200-1600)» (Fisciano, 23-26 ottobre 1990), i cui Atti sono in corso di stampa presso Bonacci, Roma.

della situazione fino al decisivo imporsi della lingua toscana come lingua comune. Il centro salentino di San Pietro in Galatina (ai nostri giorni semplicemente Galatina) si presta abbastanza bene allo scopo e può considerarsi addirittura emblematico, in quanto in esso vediamo rappresentate le principali tradizioni linguistiche attive nel Salento tra Medioevo e Rinascimento. Condizione preliminare (anche se non sufficiente) per la plausibilità dell'intera opera di riepilogo è di procedere con grande prudenza e quasi con circospezione. Un simile atteggiamento è più che mai consigliabile, pur se oggi possiamo contare su un piccolo contingente di testi romanzati prodotti a Galatina nei secoli XV e XVI; ma è bene avvertire fin dall'inizio che questa acquisizione di per sé non ci permette di ricostruire un quadro sufficientemente articolato delle scelte linguistiche operate dalla comunità galatinese, né di individuare con sicurezza gruppi socio-culturali e singole personalità egemoni nella promozione e nell'estensione degli usi volgari. Per un profilo meno incerto, dovremo almeno tentare di mettere sistematicamente in relazione i testi volgari con le altre tradizioni linguistiche presenti nella città e le vicende del nostro centro con le tendenze prevalenti nei circuiti culturali del tempo. Andranno perciò valutati i rapporti non solo con le aree del Salento meridionale e centrale (cui Galatina linguisticamente appartiene⁶), ma anche con altre località della regione (in primo luogo Taranto, sede della corte degli Orsini del Balzo che tanti interessi hanno a Galatina) ed extraregionali; e andrà chiarito il ruolo esercitato nell'ambiente galatinese da forze non locali.

Il Salento medievale e rinascimentale, dal sec. XI fino al Cinquecento avanzato, è territorio marcatamente plurilingue. Alla dominazione normanna si possono ricondurre delle tracce onomastiche e toponomastiche presenti in documenti medievali del mezzogiorno continentale e della Sicilia e una settantina di elementi lessicali, diffusi in modo non uniforme nei dialetti meridionali odierni, una ventina dei quali sono in uso anche nell'area salentina, compresa Galatina: *poša* 'tasca' (< *poche*), *sire* 'padre' (< *sire*), *vajassa*, *fajassa*

⁶ La sintesi più recente sulla geografia linguistica regionale è rappresentata da T. Stehl, «Apulien und Salento», in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Herausgegeben von G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt, Tübingen 1988: iv 695-716. Per la posizione di Galatina, vedi ad es. il recentissimo M. Pfister, *Lessico Etimologico Italiano (LEI). Supplemento bibliografico* con la collaborazione di R. Coluccia, D. Hauck, H. Hauck, G. Tancke. Analisi, progettazione informatica ed elaborazione dati a c. di M. Linciano, Wiesbaden 1991: 19.

‘donna volgare e ciarlieria’ (< *baiasse*) ecc.⁷. In generale, i Normanni vanno ricordati per aver veicolato nel mezzogiorno la loro «eredità linguistica e culturale galloromanza»⁸. Con questo innesto si spiega una certa conoscenza in Salento della leggenda arturiana, documentata dalla citazione di *rex Arturus* nel mosaico della cattedrale di Otranto del 1165-67: bisogna però avvertire che la raffigurazione otrantina, «unica trasposizione iconografica di un motivo arturiano nel corso della bisecolare dominazione normanna nel mezzogiorno», non sembra collimare precisamente con nessuna fonte scritta⁹, e forse alla mente dello straordinario prete Pantaleone re Artù rappresentava poco più di un semplice nome. Echi più precisi della *Chanson de Roland* erano nel mosaico (datato 1178) della cattedrale normanna di Brindisi, edificata da Ruggero II tra il 1132 e il 1140. Danneggiatissimo in séguito ad un terremoto del 20 febbraio 1743, il mosaico è andato in larga parte distrutto alla metà del secolo scorso, ma ne sono rimasti alcuni disegni eseguiti negli anni precedenti: in una scena che raffigura la rotta di Roncisvalle, le didascalie indicano tra i personaggi *l'arcevesque Torpin, Rollant e Alvier*¹⁰.

Re Ferrante d'Aragona assegna San Pietro in Galatina a Giorgio Castriota Scanderbegh nel 1485 anche al fine di «creare un polo di attrazione per gli albanesi che con facilità approdavano nel Salento»¹¹. Se guardiamo ai riflessi linguistici di questi fatti, gli stan-

⁷ Per gli influssi toponomastici normanni nell'Italia meridionale cfr. M. Pfister, «Toponomastische Herkunftsangaben bei der Nennung von Normannen in Süditalien und England», in *Sprache, Literatur, Kultur. Studien zu ihrer Geschichte im deutschen Süden und Westen, Wolfgang Kleiber zu seinem 60. Geburtstag gewidmet*, Herausgegeben von A. Greule und U. Ruberg, Stuttgart 1989: 175-201. Per la problematica generale, cfr. G. Rohlf, «Der sprachliche Einfluss der Normannen in Süditalien», in AA.VV., *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille*, 1: *Linguistique romane*, Gembloux 1964: 565-72, e G. Alessio, «Normandismi e francesismi antichi nei dialetti romanzi e romaici dell'Italia meridionale», *Bollettino [del] Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 14 (1980): 5-36. Il quadro storico è ricostruito da C.D. Poso, *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Galatina 1988.

⁸ A. Vårvaro, 'Il regno normanno-svevo', in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Storia e geografia*, 1: *L'età medievale*, Torino 1987: 79-99, a p. 82.

⁹ C.A. Willemsen, *L'enigma di Otranto. Il mosaico pavimentale del presbitero Pantaleone nella Cattedrale*, Galatina 1980: 92-3 e 163-65.

¹⁰ N. Vacca, *Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica*, Vecchi 1954: 277-84.

¹¹ G. Vallone, «Aspetti giuridici e sociali nell'età aragonese: i Castriota in Terra d'Otranto», in AA.VV., *Momenti e figure pugliesi. Studi in onore di Michele Viterbo (Peucezio)*, 2 voll., Galatina 1981: I 135-85, poi ristampato, con alcune integrazioni bibliografiche, in C.D. Fonseca (a cura di), *Otranto 1480. Atti del Convegno Internazionale di studio promosso in occasione del V centenario della caduta di Otranto ad opera dei Turchi (Otranto, 19-23 maggio 1980)*, 2 voll., Galatina 1986: II 209-64, a p. 232 (cito dalla stampa più recente). A proposito del Bernardo Castriota ivi più volte ricordato (a

ziamenti di nuclei di albanesi verificatisi in quel periodo non sembrano aver prodotto nulla di apprezzabile nei testi romanzati dell'epoca aragonese o posteriori.

Di importanza incomparabilmente maggiore è il ruolo dei gruppi di lingua ebraica, la cui storia si interseca di continuo con quella della popolazione romanza e costituisce un fenomeno affascinante di convivenza, a volte non violenta a volte clamorosamente intollerante, di etnie diverse. Stanziate in Italia meridionale fin da epoca remota, gli Ebrei hanno in Puglia il fulcro della loro vita culturale¹²: in alcune città pugliesi si esercita l'attività delle grandi scuole talmudiche, si produce una letteratura poco nota ma non indegna¹³ e si costituiscono importanti biblioteche, fino alla crisi di questo mondo culturale verificatasi sotto il governo angioino, alla fine del sec. XIII. Pur se l'entità delle ferite è tale che da un siffatto trauma l'ebraismo meridionale non riesce a risollevarsi¹⁴, sono molteplici le prove della presenza ebraica in Puglia anche nei secoli successivi, fino alla diaspora assai più radicale dei primi decenni del sec. XVI¹⁵. Nella seconda metà del Quattrocento, sotto il tollerante governo degli Aragonesi, nuclei di ebrei sono attivi anche in località minori della nostra regione¹⁶: al recupero del prestigio economico-sociale delle comunità ebraiche si accompagna una ripresa della produzione scrittoria. Tra le decine di codici in lingua ebraica contenenti opere

pp. 219, 222, 223 ecc.), segnalo che sua moglie e suo figlio sono tra i nobili più in vista alla corte aragonese di Napoli nel febbraio 1498, momento del ricongiungimento di Isabella e Federico, cfr. Ferraiolo, *Cronaca*, ediz. crit. a cura di R. Coluccia, Firenze 1987: 118.

¹² Sono citatissime le formule proverbiali, adattate sul versetto biblico di Isaia 2, 3: «Da Sion viene la legge, la parola del Signore da Gerusalemme», secondo cui nel Medioevo «da Bari viene la legge, la parola del Signore da Otranto (o da Oria)», da G.I. Ascoli, *Iscrizioni inedite o mal note greche, latine, ebraiche di antichi sepolcri giudaici del Napoletano*, Torino 1880: 38, fino al recente lavoro di Vårvaro, «Il regno normanno-svevo» cit.: 83.

¹³ Sarebbe da approfondire il caso di Anatoli, poeta operante a Otranto nella prima metà del sec. XIII, e dei suoi rapporti con l'ambiente provenzale, cfr. C. Colafemmina, «Un poeta ebreo a Otranto nel XIII secolo: Anatoli», *Archivio Storico Pugliese* 30 (1977): 177-90.

¹⁴ L. Cuomo, «Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi, 138», *Medioevo Romanzo* 4 (1977): 184-271, a p. 277.

¹⁵ Per questi eventi, è ancora utile la consultazione di N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Bologna 1966 [rist. anastatica dell'ediz. di Torino 1915; nuova edizione, curata da F. Patroni Griffi, Napoli 1990]: 220-40; a p. 223 la notizia che il minorita osservante Pietro Galatino pubblica nel 1518 un'opera dialogica «contra obstinatissimam Judaorum perfidiam».

¹⁶ Cfr. da ultimo due lavori di C. Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli e Ebrei e cristiani novelli in Puglia. Le comunità minori*, entrambi editi a Bari rispettivamente nel 1990 e nel 1991.

religiose, filosofiche e scientifiche copiati in quegli anni, in area contigua al nostro centro si segnala una trascrizione degli *Aforismi* di Ippocrate col commento di Galeno operata nella vicina Nardò dal prolifico copista Yeshua ben David Cohen nel 1460; siamo informati sul fatto che il facoltoso leccese Abraham de Balmes, medico del principe di Taranto nel 1452 e nelle grazie degli Aragonesi intorno al 1470, commissiona allo stesso Yeshua numerosi altri manoscritti¹⁷; inoltre possiamo supporre che la rinascita d'interesse per la cultura e la lingua ebraica abbia coinvolto altri personaggi e ambienti della società salentina del tempo, pur se non siamo in condizione di indicare nomi e circostanze precise.

Tra le culture alloglotte, la più significativa è quella greca, sia per la sua intensità che per la raffinatezza dei risultati raggiunti. Senza minimamente sfiorare la *vexata quaestio* relativa all'origine (magno-greca o bizantina?) della grecità salentina qui va semplicemente ricordato che la stretta interazione tra greco e latino (o romanzo) caratterizza la storia stessa dei dialetti salentini e meridionali estremi. Da una serie di testimonianze dirette dei secoli passati sappiamo per certo, al di là di ogni verosimile induzione, che l'area della grecità parlata nel quattro-cinquecento era nettamente più ampia di quella attuale e comprendeva anche Galatina¹⁸: fenomeni

¹⁷ C. Colafemmina, «Un copista ebreo a Nardò nel 1460», in AA.VV., *Studi in onore di Mons. Aldo Garzia*, Molfetta 1986: 150-60, a p. 158. Su Abraham de Balmes, nel 1452 impegnato ad acquistare dei beni del defunto arcivescovo di Otranto, cfr. G. Vallone, «Il testamento di Nicolò Pagano arcivescovo di Otranto», in *Ricerche e studi in Terra d'Otranto*, 5 (1991): 67-77, a p. 70 e n. 17. M. Pastore, «Fonti per la storia di Puglia: registi dei libri rossi e delle pergamene di Gallipoli, Taranto, Lecce, Castellana e Laterza», in AA.VV., *Studi di storia pugliese in onore di G. Chiarelli*, a cura di M. Paone, Galatina 1973: II 153-295, a pp. 251-2-4, accenna a dei privilegi accordati nel 1466, 1467 e 1471 da Ferrante e Alfonso ad Abraham e ad altri personaggi (tra cui un altro medico Luigi Tafuri e una donna Cecca); vedi già, in parte, G. Guerrieri, «Gli Ebrei a Brindisi ed a Lecce (1409-1497). Contributo alla storia dell'usura nell'Italia meridionale», *Studi senesi* 17 (1900): 1-32 (estratto), a pp. 22-4.

¹⁸ La lista delle testimonianze è radunata da O. Parlangèli, *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*. Presentazione di G.B. Mancarella, Galatina 1989 [rist. anast. di uno scritto del 1953]: 65-72; da quest'elenco va espunta, essendone stata dimostrata la falsità, la descrizione di Giovanni de Epiphaniis attribuita al 1412, cfr. D. Duval Arnould - A. Jacob, «La description du diocèse de Nardò en 1412 par Jean de Epiphaniis est-elle authentique?», *Bullettino dell'istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 90 (1982-1983): 331-53 (traduz. it. in *Sallentum* 18 [1988]: 3-24). I documenti riguardanti specificamente Galatina vengono discussi da M. D'Elia nella sua edizione dei *Capitoli della Bagliva*: 87-9, da cui risulta che l'ultima indicazione esplicita sulla persistenza dell'uso vivo greco in questo centro si colloca intorno al 1600 (Girolando Marciano), mentre una testimonianza di circa due secoli più tarda non fa alcun cenno alla grecità linguistica di Galatina; il limite può essere dilatato, se si accettano i dati prodotti da F. Giovannini Vacca, «Un'inedita cronaca galatinese del Cinquecento», *Annali dell'Università di Lecce. Facoltà di Lettere e filosofia e di Magistero* 1

spiegabili con il bilinguismo greco-romanzo che contrassegna il territorio galatinese sono presenti nei documenti scritti del periodo, compreso il caso meglio studiato, vale a dire i *Capitoli della Bagliva* del 1496-1499¹⁹, su cui torneremo. Ma la cultura greca non è solo responsabile di prestiti lessicali o sintattici e di altri fenomeni di interferenza che vedremo in séguito, bensì svolge un importantissimo autonomo ruolo. È ben noto il gruppo dei poeti bizantini di Terra d'Otranto, operanti intorno al monastero di Càsole negli stessi anni della scuola siciliana²⁰, al cui interno peraltro non è dato di registrare figure provenienti da Galatina. E se consideriamo l'insieme della produzione di manoscritti bizantini in Italia meridionale fino al crollo nella prima metà del sec. XVI²¹, il Salento giuoca un ruolo di grande importanza: dopo una fase in cui Terra d'Otranto pare arretrata rispetto alle aree più attive e culturalmente più vivaci della Sicilia e della Calabria, la situazione si rovescia a partire dall'ultimo quarto del sec. XIII, come dimostra un semplice ma eloquente rilievo numerico: sono almeno quattrocento i manoscritti greci esemplati nella penisola salentina fino agli inizi del sec. XVI²², numero di gran lunga superiore a quello dell'insieme dei manoscritti latini e romanzi prodotti nello stesso arco di tempo²³. Dopo i puntuali studi di

(1963-64): 169-200, n. 19 di p. 177, che allega la dichiarazione di un cronista locale secondo il quale «il dialetto greco era ancor vivo a Galatina verso il 1738».

¹⁹ *Capitoli della Bagliva* cit.: in particolare 85-132.

²⁰ M. Gigante, *Poeti bizantini di terra d'Otranto nel secolo XIII. Testo critico, introduzione, traduzione, commentario e lessico*, Napoli 1979 [1953 (1)]. Ma si tenga conto anche delle integrazioni e rettifiche suggerite da A. Acconcia Longo - A. Jacob, «Une anthologie salentine du XIV siècle: le Vaticanus Gr. 1276», *Rivista di studi bizantini e neoellenici* n.s. 17-19 (1980-1982): 149-228; e anche A. Acconcia Longo, «Un nuovo codice con poesie salentine (Laur. 58, 25) e l'assedio di Gallipoli del 1268-69», *Rivista di studi bizantini e neoellenici* n.s. 20-21 (1983-1984): 123-70.

²¹ G. Cavallo, «La cultura italo-greca nella produzione libraria», in G. Cavallo *et alii*, *I Bizantini in Italia*, Milano 1982: 495-612, a p. 608, indica simbolicamente nell'ultimo funerale di rito greco celebrato a Gallipoli il 10 gennaio 1513 il tramonto della grecità, naturalmente culta e scritta: questo evento segnerebbe l'epilogo di un processo di decadenza già iniziato da tempo e reso drammatico dalla conquista di Otranto da parte turca del 1480. Di fatto, a partire da questo periodo il grico viene assumendo i connotati odierni di lingua parlata di prestigio nettamente inferiore anche rispetto al dialetto romanzo.

²² Cavallo, «La cultura italo-greca» cit.: 603-4, sulla base di A. Jacob, «Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante», *Atti del III Congresso Storico di Studi Salentini e del I Congresso Storico di Terra d'Otranto*, Lecce 1980: 53-77, a p. 54.

²³ Per la consistenza della biblioteca delle corti tarantina di Giovanni Antonio del Balzo Orsini e ugentina di Angilberto del Balzo, cfr. in séguito; a questi nuclei sono da aggiungere pochi pezzi sparsi (anche se significativi come il *Libro di Sidrac* o la *Grammatica* di Nicolao de Aymo o il *Trattato d'igiene* di Anonimo dei primi del Cinquecento) che non modificano sostanzialmente i rapporti quantitativi. Preciso che non rientrano

A. Jacob, fondati sempre su materiali di prima mano, poco o nulla si può aggiungere sulla tradizione di lingua scritta greca a Galatina. Mi limito pertanto a sottolineare il numero passabilmente elevato di galatinesi collegati, a vario titolo, a questa produzione, e l'appartenenza di essi non solo ad ambienti monastici e religiosi, ma anche al mondo laico; e ad osservare come l'insieme di questa fioritura libraria documenti diversi filoni d'interesse della comunità bizantina meridionale: si copiano opere della cultura classica e postclassica, si compilano schedografie e sussidi necessari all'interpretazione di testi difficili, si producono libri che riflettono esigenze più attuali della comunità bizantina in competizione con quella romanza, in primo luogo esigenze religiose e culturali. Insomma un complesso di tutto rispetto, che rende il nostro un centro importante della cultura italo-bizantina nel Trecento, pur se declinante nel secolo successivo²⁴: fenomeno ragguardevole, se si considera che non è nota l'esistenza nella nostra località di veri e propri *scriptoria*, né sono documentati rapporti particolari con il nucleo scolastico-librario italo-greco di maggiore importanza, vale a dire San Nicola di Càsole²⁵. Abbiamo visto quanta parte la cultura greca scritta continui ad avere a Galatina, almeno fino agli inizi del sec. XVI; ma il limite potrà ancora estendersi, per quanto riguarda l'esistenza di un pubblico in grado di conservare e probabilmente leggere prodotti di questo tipo, almeno al 1607: in questa data un emissario del cardinal Borromeo acquista in Salento una cinquantina di codici greci, oggi conservati all'Ambrosiana. Tra questi alcuni provengono da Galatina e altri, acquistati altrove, rivelano però una confezione e una circolazione galatinese²⁶. L'incetta del cardinale si aggiunge a molte spoliazioni precedenti e costituisce per la cultura greca salentina dell'epoca un danno irreversibile, considerato che ormai da tempo il depauperamento non può essere rimpiazzato da nuova produzione lo-

nel computo copie tarde di documenti amministrativi, registi e transunti notarili di antichi originali smarriti, o testi consimili.

²⁴ A. Jacob, «Les Annales d'une famille sacerdotale grecque de Galatina dans l'Ambrosianus C 7 sup. et la peste en Terre d'Otrante à la fin du moyen âge», *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 1 (1991): 23-51, a p. 40.

²⁵ Jacob, «Culture grecque» cit.: 65-6, sulla base del registro di prestito dei libri conservati a Càsole fa notare come la circolazione dei manoscritti casulani sembra concentrata nella zona a est della strada Lecce-Maglie-Santa Maria di Leuca. Piuttosto Galatina pare essere collegata con i centri scrittori 'laici' dislocati a ovest della direttrice Lecce-Santa Maria di Leuca.

²⁶ M. Petta, «Codici greci della Puglia trasferiti in biblioteche italiane ed estere», in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* 26 (1972): 83-125, a p. 91 e n. 27 e Jacob, «Culture grecque» cit.: 67-8 (e cfr. anche la lista dei manoscritti datati, a pp. 70-7).

cale. Oltre al condizionamento economico che potrà aver indotto i proprietari a disfarsi di quanto posseduto, l'alienazione può attribuirsi a un mutato atteggiamento dei locali nei confronti della tradizione stessa italo-greca, forse giudicata di retroguardia e di poco conto e sicuramente in difficoltà di fronte ai modelli della cultura volgare. Indicano la progressiva erosione dell'uso scritto greco rispetto al latino e al romanzo (e si tratta solo della firma o poco più) i seguenti episodi, che vedono protagonisti quasi tutti ecclesiastici, oltre a un personaggio comunque contiguo a tale mondo: ad un atto di vendita in latino redatto a Galatina il 15 giugno 1449, di fronte a tre testimoni che sottoscrivono in latino un quarto sottoscrive la testimonianza *lictera greca*²⁷; e se un testo del 10 aprile 1570 reca la firma in caratteri greci di tre ecclesiastici²⁸, appena pochi anni dopo, nel 1598, su un blocco di centoventidue sottoscrizioni autografe raccolte a Galatina, tra cui dodici di ecclesiastici, una sola volta un prete utilizza lingua e scrittura greca, mentre il latino ricorre non integralmente in cinque occasioni e il volgare dilaga in tutti gli altri casi²⁹.

La prova più significativa dell'interazione esistente tra le lingue ebraica e greca e l'elemento romanzo è rappresentata dai testi romanzati vergati con i segni dei due alfabeti non latini: come capita anche in altre aree geograficamente appartate e linguisticamente mescolate, il fenomeno da un lato dimostra quanto i primi tentativi di registrare il volgare indigeno risultino condizionati dalla forza delle tradizioni scritte non romanze, dall'altro segnala la crescente importanza del volgare anche nel confronto con le culture alloglotte. I testi salentini in grafia ebraica si riducono in sostanza alle scarse glosse di Šabettai Donnolo di Oria del sec. X (per cui è difficile stabilire se si tratti di forme latine volgareggianti o decisamente volgari) e alle glosse non posteriori alla prima metà del XIII secolo (riflettenti però – a quanto pare – una situazione del X-XI secolo) con-

²⁷ P.A. Coò, *I Francescani nel Salento*, 3 voll., III, Taranto 1935: 333.

²⁸ P.A. Coò, *Vestigii di grecismo in Terra d'Otranto*, Grottaferrata 1922: 169; la testimonianza viene discussa, e opportunamente ridimensionata rispetto a tentativi di ampliarne la portata, da Vallone, «Aspetti giuridici» cit.: 173 n. 83.

²⁹ A. Frascadore, «Un'indagine su alfabetismo e cultura scritta: San Pietro in Galatina alla fine del '500», *Scrittura e civiltà* 5 (1981): 198-229, a pp. 213 e 218-25. Ai primi dell'Ottocento la situazione era precipitata al punto che l'erudito galatinese Baldassar Papadia si dibatteva in grandi difficoltà alla ricerca di un amanuense locale che fosse capace di trascrivere alcuni brani in greco del Galateo, cfr. A. Iurilli, «Il corpus galateano tra scriptoria salentini e biblioteche di eruditi-bibliofili napoletani», in AA.VV., *Letteratura e storia meridionale. Studi offerti a Aldo Vallone*, 2 voll., Firenze 1989: I 323-50 (ringrazio lo stesso Iurilli per avermi segnalato l'episodio).

servate nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138, sfuggenti ad una localizzazione precisa e da attribuire forse genericamente al Salento centro-meridionale³⁰: ma si tratta di liste lessicali o al massimo di sintagmi isolati, non di documenti sintatticamente organizzati.

Molto più importante, e significativamente variata sotto il profilo diastratico e sociolinguistico, la produzione di testi salentini in grafia greca, rivalutata proprio in questi ultimi anni³¹: nel non piccolo contingenti di testi, comprendente prose e poesie di carattere religioso, un componimento in alessandrini di carattere didattico (con riferimenti all'arte della scrittura), glosse, si possono segnalare un contratto, una lettera e altri appunti, tutti inediti, di don Nicola Schinzari, arciprete di San Pietro in Galatina³², lo stesso che si ricorda per la grammatica contenuta nel Barb. gr. 354 del 1479 e che da un'annotazione vergata a c. 97r dell'Ambrosiano C 7 sup. è dato come morto il 15 luglio 1525³³, l'anno delle *Prose* di Bembo. La coincidenza sembrerebbe non suggerir nulla, considerando quasi ovvia l'estraneità delle tematiche bembiane rispetto all'ambiente salentino coevo, periferico e linguisticamente così variegato. Ma che un certo interesse per la letteratura toscana si faccia ormai strada anche in questo grecizzante lembo d'Italia può essere provato, oltre che dalle poesie dei Vernaleone e da altri fatti di cui parleremo successivamente, da una trascrizione in caratteri greci, ad opera di una mano probabilmente salentina della prima metà del sec. XVI, del distico iniziale del sonetto CII del Canzoniere petrarchesco³⁴: Τξε-

³⁰ Le glosse di Šabetai sono edite da M. Treves, «I termini italiani di Donnolo e di Asaf (sec. X)», *Lingua Nostra* 22 (1961): 64-6; su Donnolo, figura di primo piano del pensiero ebraico occidentale, continuano ad apparire vari contributi, come dimostrano le schede bibliografiche discusse in «Sefer Yuhasin» 4 (1988): 122-3. Per il secondo testo, cfr. Cuomo, «Antichissime glosse salentine».

³¹ Grazie a numerosi contributi di R. Distilo, tra i quali ricordo: «Per un'analisi della dinamica dialetto/lingua nel medioevo italiano meridionale. Il recupero documentario», in *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, Atti del XVI Congresso SLI (Firenze 7-9 maggio 1982), a cura di L. Agostiniani - P. Bellucci Maffei - M. Paoli, Roma 1985: 125-46; «Scripta letteraria greco-romanza. Appunti per due nuovi testi in quartine di alessandrini», *Cultura Neolatina* 46 (1986) [= Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia]: 79-99; «Tradizioni greco-romanze dell'Italia meridionale. Per i testi dell'Ambros. B 39 sup.», *Helikon. Rivista di tradizione e cultura classica dell'Università di Messina* 22-27 (1982-1987): 351-74. Si veda inoltre, dello stesso Distilo, il recente volume *Κάτα Λατίνων. Prove di filologia greco-romanza*, Roma 1990.

³² Distilo, «Per una dinamica» cit., 136.

³³ Petta, «Codici greci» cit.: 95 e Jacob, «Les Annales»: 28-9.

³⁴ Il distico è vergato, da mano diversa della principale, a c. 1r del cod. Ott. gr. 154, «di probabile provenienza otrantina», cfr. F. Cezzi, «Una notizia italo-greca sui fatti otrantini del 1480-1481» in *Otranto 1480*, a cura di A. Laporta, Lecce 1980, 43-8: a p. 43 n. 1 [si tratta di altra cosa rispetto alla pubblicazione con il medesimo titolo cit.

σαρου πόη κε λ τραδιτούρ δε αξυττου / κυ φετξε ιλ δον δε λα ουνορατα
τεστα.

Venendo ai testi romanzi in grafia latina, colpisce a prima vista il ritardo di questa produzione rispetto a quella appena esaminata. Non si tratta solo di un fenomeno meramente cronologico, ma anche per così dire 'qualitativo' (pur se non bisogna dimenticare che, sotto il profilo linguistico, testi notarili, amministrativi, giuridici sono più 'sinceri' rispetto a quelli letterari e proprio per questo significativi): se si esclude il caso del sonetto di Guglielmotto d'Otranto³⁵, peraltro controverso e fundamentalmente remoto rispetto all'ambiente salentino per lingua e circolazione del testo, bisogna attendere le lettere mercantili copertinesi-leccesi degli ultimi anni del secolo XIV per il primo esempio di produzione documentaria e la metà del secolo successivo per i primi interessi letterari baluginanti alle corti di Maria d'Enghien, e poi di Giovanni Antonio del Balzo Orsini e di Angilberto del Balzo³⁶. Lo stesso scarto registriamo anche nel nostro centro, ove i limiti cronologici si espandono ulteriormente. Riferendoci ai materiali editi, tra il Quattrocento e la metà del Cinquecento (o poco oltre) provengono da Galatina e dal suo ambiente linguistico i seguenti testi volgari:

- una lettera datata 9 marzo 1422 indirizzata da Tuccio Barella al notaio Nicola Reppatito e riguardante la situazione patrimoniale ed economica dell'abbazia di S. Giovanni in Collemeto³⁷; la missiva è forse autografa;

nella n. 11]. Sembra verosimile che anche la scritta volgare in caratteri greci successiva sia da ricondurre al medesimo ambiente.

³⁵ Di più potremo saperne da un'indagine di D. Corchia, che esamina le notizie storiche disponibili e l'intera tradizione del testo, manoscritta e a stampa. Tematicamente il sonetto di Gugliemotto mi sembra possa essere collegato ai dibattiti sulle modalità culturali di frazione dell'ostia (tripartita secondo la prassi tradizionale o quadripartita secondo il modello innovativo della pratica costantinopolitana) che erano in voga in Terra d'Otranto nel secolo XIII, cfr. Ph. Hoffmann, «Une lettre de Drosos d'Aradeo sur la fraction du pain (Athous Iviron 190, a.D. 1297/98)», *Rivista di studi bizantini e neoellenici* n.s. 22-23 (1985-1986): 256-76, e anche A. Jacob, «La lettre patriarcale du Typikon de Casole et l'évêque Paul de Gallipoli», *Rivista di studi bizantini e neoellenici* n.s. 24 (1987): 143-63, a p. 161 n. 93.

³⁶ Per il complesso di questa produzione rinvio insieme al mio contributo «Puglia» nel vol. collettivo *L'italiano nelle regioni* a cura di F. Bruni, Torino 1992: 685-719, a pp. 694-5 e al lavoro di R. Distilo, «Salento» in *Lexikon der Romanistischen Linguistik* cit., Tübingen, in stampa, II.

³⁷ G. Vallone, «Autonomismo orsiniano e volgare salentino», *Sallentum* 4, 1-2 (1981): 49-59, a p. 56 e F. Potenza, «Un inventario del XV secolo: i beni dell'abbazia di S. Giovanni di Collemeto», *Bollettino Storico di Terra d'Otranto*, 1 (1991): 103-23 (pubblica per intero l'inventario contenente, tra l'altro, anche la lettera di Tuccio Barella già edita dal Vallone; a p. 103 n. 4, 109, 113 per la presenza di libri greci nell'abbazia).

- sette lettere verosimilmente autografe inviate tra il novembre 1463 e il marzo 1474 da Giacomo Bellanti miniatore galatinese ai Gonzaga marchesi di Mantova, al cui servizio il Bellanti opera in almeno due distinte occasioni, dal 1458 al 1464 e dal 1466 al 1473³⁸;

- i capitoli della Bagliva, redatti nel 1496-1499 dal notaio *Urbanò Perrono de Licio* sulla base di consuetudini certamente preesistenti e trascritti da un anonimo scriba coevo³⁹;

- un canzoniere contenente rime in onore di Maria Castriota Scanderbegh (morta il 28 agosto 1569) composte dai membri di un singolare cenacolo poetico familiare costituito da diversi esponenti della famiglia Vernaleone⁴⁰; praticamente nulla sappiamo sul codice che conserva queste rime (originale o copia; età e numero delle mani; ecc.);

- una cronachetta locale riguardante fundamentalmente gli anni 1554-1572, con più modeste annotazioni relative ad eventi successivi; ne è autore Niccolò Vernaleone, mentre il codice risulta copiato da tre congiunti di un'altra famiglia galatinese (Pier Antonio, Giammaria e Ottavio Foniati) cui si devono le integrazioni dal 1572 fino al 1587⁴¹.

Il transunto operato nell'ultimo lustro del Cinquecento dal notaio galatinese *Nicolaus Ferdinandus* da libri originali⁴² contiene due lettere del 1467 e 1469 di Federico d'Aragona ma redatte dal galatinese Antonio Guidano⁴³, nonché due *quaderni* di entrata e uscita attribuibili il primo (1483) a Geronimo Ingenio, rettore e procuratore dell'ospedale della regia cappella di S. Caterina (e anche, secondo la

La vita del monastero di S. Giovanni di Collemeto, situato all'interno della circoscrizione diocesana di Nardò ma di fatto sotto il giuspatronato di S. Caterina in Galatina, pare gravata da forti difficoltà economiche e complessivamente modesta, cfr. Vallone, «Autonomismo» cit.: 52-3 e 57-8, e anche C.D. Poso, *Il Salento normanno* cit.: 140, per l'affermazione secondo la quale il monastero «totaliter desolatum et per monachos ipsius monasterii derelictum existit».

³⁸ M. Cazzato, «Giacomo Bellanti, miniatore galatinese del '400 alla corte mantovana dei Gonzaga», *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 1 (1991): 57-73 (l'ediz. delle lettere a pp. 70-3).

³⁹ *Capitoli della Bagliva* cit.: IX e 40-1. Allo stesso notaio si deve la stesura di uno strumento di concordia (1495) tra i baroni e l'*Universitas* di Lecce, redatto in parte in volgare, conservato dalla perg. III 22 dell'Archivio di Stato di Lecce, abbondantemente mutila (segnalazione di G. Andenna).

⁴⁰ A. Vallone, «Civiltà letteraria a Galatina nel secolo XVI» rist. infine nel vol. *Civiltà Meridionale*, Napoli 1978: 93-123 [1973 (1)] e anche Id., «Ordine e disordine nelle rime galatinesi dei Vernaleone», *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 1 (1991): 15-21.

⁴¹ Giovannini Vacca, «Un'inedita cronaca» cit.

⁴² Vallone, «Autonomismo» cit.: 57-8.

⁴³ Sulla famiglia Guidano, G. Vallone, «Restauro salentini», *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 1 (1991): 143-178, a p. 165-74.

testimonianza di Galateo⁴⁴, filosofo e membro delle Accademie pontaniana e leccese), il secondo (1486) ad Angelo Corduli baglivo di Collemeto; tale transunto va però considerato, dal nostro punto di vista, il risultato di un'operazione scrittoria collocabile alla fine del sec. XVI, e dunque al di là del limite estremo che ci siamo fissati.

Non va infine dimenticato che siamo informati sull'esistenza di alcuni inediti⁴⁵, che sarebbe urgente pubblicare con adeguato commento linguistico.

In questo blocco di testi, il caso più straordinario è rappresentato dalle lettere del Bellanti. Se, come pare, non è lecito dubitare dell'autografia delle missive (due delle quali risultano spedite proprio da Galatina), impressiona l'aspetto linguistico delle stesse: scempiamenti incongrui (*ato* IV, *bocha* III, *fato* IV, *fatore* IV, *teribile* VI, *teribele* VII ecc.) e raddoppiamenti ipercorretti (*abille* II, *pref-fata* II, [ma *prefata* VI], *simille* IV, ecc.), la riduzione settentrionale del nesso consonantico *DJ-* (*zorni* V), fenomeni morfologici come *mi* pron. sogg. V e pron. obliquo III e altri tratti testimoniano nel galatinese Bellanti un'accettazione patente della coinè cortigiana a base settentrionale che proprio a Mantova e in altre sedi vicine conosce una notevole fortuna tra il Medioevo e il Rinascimento⁴⁶. Solo l'ultima lettera del miniatore, composta forse non casualmente dopo un lungo soggiorno in patria e contenente un'esplicito definitivo rifiuto (sia pur addolcito da giustificazioni di circostanza) a rientrare presso la corte mantovana mostra, accanto alle già note oscillazioni nel consonantismo interno (*Neapolli*, *vallea*, *posu* 'posso', *spese* 'spesse' agg. f. pl., *suplicu*), tratti che richiamano al Sud e al Salento, quali una massiccia presenza di *-u* (*adrizu*, *Fede-*

⁴⁴ La testimonianza di Galateo è allegata, sulla scorta dell'edizione di A. Altamura 1959, da P. Sisto, *Due medici, il principe di Taranto e la peste*, Napoli 1986: 44 e n. 74.

⁴⁵ Unitamente al dott. M. Aprile, ho in corso un'edizione del *Quaternus* di Stefano Mongiò, del 1472-1473, e di varie apodisse interessanti l'erario cittadino del 1483. Bisognerebbe accertare quanto volgare contengano le registrazioni conservate nell'Archivio parrocchiale della Chiesa Madre di Galatina, cfr. Vallone, «Aspetti giuridici» cit.: 159 n. 57, che parla di «registrazioni davvero umanistiche dell'arciprete Gio. Pietro Marciano (dal 1564)». Le numerazioni dei fuochi procurate dagli ufficiali della Sommaria spesso riportano dichiarazioni volgari di galatinesi, ma bisogna tener conto della mediazione scritta dei raccoglitori non locali. Dall'art. di M. Pastore, «Pergamene dell'università di Galatina», *Studi Salentini* 7 (1959): 256-71, non è possibile dedurre se i documenti elencati sono in latino o in volgare (e inoltre si tratta spesso di documenti riguardanti il centro salentino ma provenienti dalla corte di Napoli). Si ricordino infine gli appunti in grafia greca dello Schinzari.

⁴⁶ Rinunciando a produrre una bibliografia sull'argomento, ricordo solo il bel saggio di Gh. Ghinassi, «Il volgare mantovano tra il Medioevo e il Rinascimento», in *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*. Atti del Congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e di Ferrara, 12-16 ottobre 1974, a cura di C. Segre, Milano 1976: 7-28.

ricu, lu, marzu, parsu, pocu, posu, quellu, recapitu, suplicu), e due forme di perfetti deboli quali *partieti bis e vedieti*⁴⁷.

Pur con qualche defezione o vacillazione, per il nostro tentativo di ricostruire la temperie linguistica di Galatina tra Quattro e Cinquecento resterebbe comunque disponibile un contingente di testimonianze quantitativamente non irrisorio, e anche variato sul piano socioculturale: documenti amministrativi rapportabili all'ambiente notarile, una memoria locale linguisticamente vivace, un canzoniere palesemente ispirato agli alti modelli della letteratura toscana. Senza mettere in discussione la fiducia nella bontà delle trascrizioni operate dagli editori, bisogna tuttavia aggiungere che una valutazione linguistica piena di questi documenti è resa problematica dal fatto che – per i capitoli della Bagliva, per il canzoniere dei Vernaleone e per la cronaca galatinese – è impossibile o difficilissima l'ispezione diretta dei codici, appartenenti a biblioteche private. Se anche in questi casi ben presentati è opportuna la cautela, in altre circostanze la diffidenza è quasi obbligata:

– non si può dare gran peso al testo tramandato di una lettera emessa da Maria d'Enghien a Galatina il 1 ottobre 1423, in quanto nulla sappiamo sull'identità dello scriba e il documento è semplicemente ricordato tra quelli «serbati da casa Calò»⁴⁸; inoltre irrilevante è il fatto che la lettera sia stata inviata da Galatina, in quanto la regina si sarà servita di uno dei suoi scrivani al seguito;

– le cinque lettere provenienti dalla cancelleria di Giovanni Antonio del Balzo Orsini e indirizzate a cittadini galatinesi tra il 1447 e il 1461 sono tramandate attraverso la trascrizione fattane nel Seicento da Alessandro Tommaso Arcudi, la cui opera è conservata in un manoscritto inedito per giunta appartenente anch'esso a un privato⁴⁹; sotto il profilo linguistico, queste missive testimoniano al più

⁴⁷ Sul passato remoto in *-etti* cfr. G. Rolhfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* 3 voll., Torino 1966-1969: II 577; per attestazioni nei testi napoletani antichi, cfr. Lupo de Spechio, *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*. Edizione critica a c. di A.M. Compagna Perrone Capano, Napoli 1990: 230 (con bibliografia). La grafia *-eti* (con la scempia) utilizzata dal Bellanti può essere ascritta alle oscillazioni negli usi consonantici già segnalati nelle sue lettere.

⁴⁸ G. Petroni, *Della storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856*, 3 voll., Bologna 1971 [rist. dell'ediz. di Napoli 1857-1858]: II 426; la lettera è ricordata da M.T. Romanello, «L'affermazione del volgare nel Salento medievale», *Archivio Storico per le Province Napoletane* terza serie 17 (1978): 9-65.

⁴⁹ M. Paone, «Arte e cultura alla corte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini», in AA.VV., *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli* cit.: II 59-101, a pp. 95-8.

l'abitudine del principe di indirizzarsi in volgare ai suoi sudditi galatinesi.

A parziale ristoro dei ripetuti inviti alla prudenza, si possono allegare altre testimonianze e indizi che ci aiutano a valutare un po' meglio la situazione linguistica del territorio. Nel Salento tardomedievale un ruolo importante per lo sviluppo dell'attività culturale e per la promozione degli usi volgari svolgono le corti. Abbiamo appena menzionato prodotti cancellereschi legati all'attività politica di Maria d'Enghien e di suo figlio Giovanni Antonio del Balzo Orsini; sul piano della produzione non meramente documentaria, se nessun collegamento con Galatina e i centri vicini si può segnalare nell'ambiente della regina Maria⁵⁰, più interessante si rivela la situazione della corte tarantina di Giovanni Antonio. Nel marzo 1448 un Niccolò di Ingegne compone e dedica all'Orsini un *Librecto di pestilencia* (ms. It. 455 della B.N. di Parigi, appartenuto al principe⁵¹): nato con ogni verosimiglianza a Galatina, probabilmente imparentato (anzi ne sarebbe il padre) con il Geronimo Ingenio che abbiamo già segnalato, egli in tal modo «entrerebbe a far parte di quella nutrita schiera di cittadini e intellettuali di Galatina che godettero i favori del mecenatismo del principe di Taranto»⁵². Niccolò, che si professa autore di un altro libretto, smarrito o non rintracciato, su *la doctrina del governo di stato et vita principale*, dedicato allo stesso principe, nel prologo della sua opera medica dichiara di aver scritto *nel volgare stilo et comune, per comune di tocti utilitate* e di aver scelto una forma espositiva di tipo dialogico⁵³ in quanto «nel dialogo per certo è assai maior copia di saporoso dolcorato, non so come dire, meglio sapore et inçucurato gusto». Il nostro autore non è l'unico che cerchi uno *sponsor* nella corte tarantina, verso la quale gravitano anche dei personaggi non pugliesi, segno dell'atteggiamento non angusto che contraddistingue l'ambiente: nei paraggi

⁵⁰ Nel 1444 il minimo Nicolao de Aymo nato a Lecce e cappellano di Maria è autore di una interessante grammatica latina con esempi in volgare, cfr. Coluccia, «Puglia» cit.: 694 (con la bibliografia e notizie sul codice).

⁵¹ La bibliografia sul codice è radunata e discussa da Sisto, *Due medici* cit.: 12-4.

⁵² Sisto, *Due medici* cit.: 41-5 (per una puntuale discussione di tutta la documentazione raccolta); la citazione è a p. 44 (n. 75 per l'elenco dei galatinesi, tra cui Antonio Guidano). A p. 61 per il brano riportato subito dopo e a pp. 97-8 per le indicazioni su Saladino Ferro.

⁵³ Il modello è quello «classico» di domande del principe e risposte fornite dai due *prudentissimj et savij medici messer Symone e Aloyse Tafuro*. L'ultimo è, con ogni evidenza, il leccese Luigi Tafuri che (unitamente a *mastro Abraam de Balmes ebreo* già menzionato) si segnala in un privilegio di Ferrante I del 20 settembre indicato da M. Pastore, «Fonti» cit.: 254 (cfr. n. 17).

del principe opera l'ascolano Saladino Ferro, cui si deve un trattato latino *De peste* composto alla fine dello stesso 1448, libro di successo non effimero se ancora nella seconda metà del secolo seguente è oggetto di un volgarizzamento e di più stampe; e a Napoli (non a Taranto) dietro richiesta di Jachecto Maglabeto⁵⁴ segretario dell'Orsini, nell'agosto 1456 l'abruzzese Aurelio Simmaco de Iacobictiis da Tussicia si cimenta in un rifacimento della *Batracomiomachia* e volgarizza il VI libro dell'*Eneide*, testi confluiti – insieme ad altri su cui torneremo subito dopo – nel cod. It. 1097 della B.N. di Parigi, pure appartenuto al principe⁵⁵. La dichiarata preferenza del di Ingegner per il volgare e i volgarizzamenti del Simmaco (oltre all'uso del volgare per le esigenze della cancelleria, come abbiamo visto) non devono far pensare ad una scelta linguistica unilaterale della corte tarantina, che invece si mostra impegnata in uno sforzo culturale che lambisce perfino l'umanesimo latino e greco: oltre al trattato latino di Saladino Ferro, per quanto riguarda il greco bisogna registrare che a vantaggio del principe di Taranto l'amanuense soletano Nicola Antonio Pinella trascrive nel 1450 il cod. Laurenziano 56.16, di contenuto grammaticale, e che anche un altro codice grammaticale e alcuni manoscritti aristotelici potrebbero essere ricondotti alla medesima committenza⁵⁶. Se per un momento torniamo sul gallipolino Jachecto, potente cancelliere del principe poi dallo stesso messo a morte, è di un certo interesse notare che, pur tra le mene della politica, Jachecto si mostra sensibile alla letteratura (anche se in funzione strumentale ai suoi scopi politici): oltre a promuovere i lavori

⁵⁴ Sul personaggio vedi le notizie biografiche raccolte da M. Paone, «Uomini del Quattrocento salentino», *Studi Salentini* 10 (1965): 240-8, a pp. 240-4 e Id., «Arte e cultura» cit.: 81 n. 88. Il nome ricorre anche in una pergamena di Ferrante I del 1463, cfr. Pastore, «Pergamene» cit.: 259 e nei documenti prodotti da P. Gentile, «Lo stato napoletano sotto Alfonso I d'Aragona», *Archivio Storico per le Province Napoletane* 38 (1913): 185-231, a p. 219 e 62 (1937): 1-56 a p. 12 n. 3; altre indicazioni bibliografiche sono radunate da G. Vallone, «Aspetti giuridici» cit., 245 n. 67. La grafia del nome (che io derivò dalla c. 22r dell'It. 1097 della B.N. di Parigi) presenta qualche variante (*Jacheto Manchalibeto*) nei documenti richiamati da B. Croce, «Poesia volgare a Napoli nella prima metà del Quattrocento», in *Aneddoti di varia letteratura*. Seconda edizione con aggiunte interamente riveduta dall'autore, 4 voll., Bari 1953, I 33-58: 48; spesso risulta ulteriormente modificata (*Giacchetto Mangalabeto*, o *Mangrabeto*, o *Manglabeto*) da altre fonti.

⁵⁵ Come esplicitamente dichiara la annotazione, di mano diversa dalla principale ma press'a poco coeva, vergata su un foglio di guardia: *fo del princepe*.

⁵⁶ Cavallo, «La cultura italo-greca» cit.: 606 e anche M. Paone, «Arte e cultura» cit.: 78-9. Per il complesso di attività alla corte tarantina cfr. inoltre Croce, «Poesia volgare» cit.: 46-51.

del Simmaco⁵⁷, egli riceve in dono da Giovanni Antonio un codice pergameneo di Petrarca⁵⁸ (ma non sappiamo di quale opera petrarchesca, e non sappiamo neppure se era un codice volgare), acquisito in séguito allo smembramento della biblioteca di Niccolò Pagano arcivescovo di Otranto morto nel 1451⁵⁹; e addirittura si cimenta direttamente nell'attività letteraria con un sonetto caudato⁶⁰

⁵⁷ Riproduco l'ottava finale del primo componimento di Aurelio, c. 13v: «Curria l'anni mille (et) quattrocento / de Jesù (Cristo) nostro salvatore, / ancora cinquanta sei il complemento, / del mese de agosto i(n) P(er)tenope ancora, / quando Jachecto, sire (de) valimento, / fece ciò fare allo suo (ser)vitore / Aurelio fidele de Tussicia. / Per quisti pregate la matre Maria /»; e la terza del secondo componimento, cc. 22r-v: «Benché assai altri ciò habia rimato, / sforzati de cantare cotale storia, / ma p(er) piacere al mio signore prizato, Jachecto Maglabeto de gran gloria. / Ogniuno in questo habbia excusato / Aurelio, se vicio mecte sua memoria: / p(er) fugir ocio (et) far quanto dice / jpsò più ch'altri ubidir glie lice /». Ancora nella quarta ottava del primo componimento, c. 1v., il poeta si rivolge al suo *nume tarantino*, invocandone protezione e guida. Parecchi anni più tardi, nel 1490, il Simmaco produce una agiografia in ottave volgari dedicata a S. Giacomo della Marca, cfr. Aurelio Simmaco de Jacobiti, *Poema inedito su S. Giacomo della Marca (1393/4-1476)*, con introduzione e note di p. G. Mascia o.f.m., Napoli 1970.

⁵⁸ Vallone, «Il testamento» cit.: 71. Noto che nella relazione sugli eventi seguenti la morte del Pagano stesa da Paolo de Brosco di Atella, il nostro personaggio è registrato come *Jachetta*, con la -a che in testi napoletani tre-quattrocenteschi caratterizza molti nomi propri diminutivi maschili, cfr. F. Sabatini, «Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'«Epistola napoletana» del Boccaccio)» in *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di F. Albano Leoni - D. Gambarara - F. Lo Piparo - R. Simone, Bologna 1983: 167-201, a p. 186 e n. 29 e R. Coluccia, «I sonetti inediti di Cola Maria Bozzuto, gentiluomo napoletano del secolo XV», *Zeitschrift für romanische Philologie* 108 (1992), in corso di stampa.

⁵⁹ C. Massaro, «La biblioteca dell'arcivescovo di Otranto Nicola Pagano (1424-1451)», *Annali del Dipartimento di Scienze storiche e sociali - Università degli Studi di Lecce* 4 (1985): 61-80. Secondo quanto afferma la relazione di Paolo de Brosco sopra ricordata, il vescovo di Otranto possiede una biblioteca fornita di «pezi de libri XXX cum tavole modici valoris [e] pezi altri de libri XXVIII senza tavole cum coperte de coyro et tucti quasi scartaffii», cfr. Vallone, «Il testamento» cit.: 71 n. 25. In Massaro, «La biblioteca» cit.: 66 risulta che Nicola Pagano ormai gravemente malato detta il suo testamento in casa di Antonello Drimi a Galatina il 28 maggio 1451. Non sappiamo se il Drimi è lo stesso personaggio che maneggia il manoscritto degli statuti di Maria d'Enghien messo insieme intorno al 1473, cfr. M. Pastore, *Il codice di Maria d'Enghien*, Galatina 1979, e che si firma in greco e latino a c. 142v del cod. Parigi gr. 549, cfr. A. Jacob, «Une bibliothèque médiévale de Terre d'Otrante (Parisinus gr. 549)», *Rivista di studi bizantini e neoellenici* n.s. 22-23 (1985-1986): 285-315, a p. 308 n. 117. Proprio la presenza di queste ultime sottoscrizioni autografe consentirebbe di accertare il ruolo avuto dal Drimi nella confezione del codice degli statuti; secondo Pastore, *Il codice* cit.: 35-6, alla mano di Antonello Drimi si devono varie aggiunte.

⁶⁰ Trattandosi di testo poco noto, riproduco il sonetto caudato di Jachecto, c. 14v: «Almo confessore, tu Berardino, / la cui festa con sollemnitate / se celebra ogi in christianitate, / or su nel cielo exaudi il mio latino, / intercedendo all'alto Dio divino, / con quella Sancta Matre de pietate, / fonte (et) regina tra l'altre biate. / Felicitando vegna il mio destino / in Grecia chiamato ad nova impresa, / quale io primo in christian collegi / agio pilgiata per sua sancta fede, / fatica né periculo né spesa / poco doctando, ad morte, ad gran despregi / de turchi (et) chi Machone falso crede. / Or habi Idio mer-

in cui richiede la protezione divina per una *nova impresa* che si accinge a compiere in Grecia contro gli infedeli, mentre un *Falcecto*, che si definisce suo *rigazo* (cioè 'servitore' forse meglio che 'figlio') si scaglia in una violentissima invettiva poetica contro Pietro Turditano, chiusa da un congedo in cui la *canzone* viene invitata a recarsi senza paura presso il *principe (...) quale in Lecce sedi*. Il componimento dunque nasce lontano dalla corte orsiniana, forse a Napoli, dove già abbiamo visto operare il Simmaco; può considerarsi un tentativo di Jachecto (evidente ispiratore di questa composizione come di altre conservate nel codice, poi finito nelle mani del principe non sappiamo se per un dono o per un sequestro postumo) di risolvere quei contrasti con il potente personaggio dal quale infine riceverà la morte.

Se alla corte di Taranto abbiamo potuto registrare più di un elemento di collegamento con Galatina e il suo territorio, molto diversa è la situazione dell'altra grande corte salentina del secolo, quella di Angilberto del Balzo conte di Nardò e duca di Ugento, coinvolto nella congiura dei baroni e per questo eliminato dal sovrano aragonese; nella biblioteca da lui messa insieme, ricca di un centinaio tra incunaboli e codici volgari e latini (ma non greci), includente anche molti pezzi composti o trascritti in Salento, non vi è alcun prodotto galatinese né proviene da Galatina nessuno dei copisti che lavorano alla sua corte⁶¹.

Colpisce il fatto che per tutto il secolo XV praticamente muta paia a Galatina la cultura latino-romanza di emanazione religiosa, come se gli sforzi del clero si concentrassero nella produzione in lingua greca. Neanche la permanenza, documentata intorno al 1449⁶²,

cede, / de me Jachecto ad te servo sicuro, / qual per tuo amore poco morte curo / ». Per quanto riguarda il componimento di Falcecto indirizzato al «principe (...) quale in Lecce sedy» (c. 63v.), ricordo che Giovanni Antonio è principe di Taranto e conte di Soleto e di Lecce.

⁶¹ Liste di personaggi che, a vario titolo, frequentavano la biblioteca di Angilberto si ricavano dagli inventari contenuti nel cod. Lat. D 8751 della Biblioteca Nazionale di Parigi, cfr. T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona* 4 voll., Napoli 1947-1952, e *Supplemento* 2 voll., Verona 1969: II (del *Supplemento*) 161-86. Vedi anche, per la segnalazione di un tratto grafico che caratterizza alcuni manoscritti esemplati alla corte di Angilberto, R. Distilo, «Una pagina sconosciuta della tradizione scrittoria provenzale: il grafotipo <lh> in Italia», in *Stylistique, rhétorique et poétique dans les langues romanes*, Actes du XVII Congrès International de linguistique et philologie romanes (Aix-en-Provence, 29 août-3 septembre 1983), Marseille 1986: 8 265-92.

⁶² Coco, *I Francescani nel Salento* cit., I, Taranto 1930²: 137. Per Antonio da Bionto, cfr. Coluccia, «Puglia» cit.: 693 (con la bibliografia indicata); per Antonio da Vercelli vedi la «voce», redatta da R. Pratesi per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1961: 3 580-1.

presso il convento di Santa Caterina del predicatore e teologo Antonio da Bitonto e dell'altrettanto celebre Antonio da Vercelli, o la presenza alla fine del Quattrocento di un francescano galatinese di nome Gian Pietro nello stesso convento ferrarese dove opera il conterraneo Pietro da Trani, autore di un fortunato trattato volgare della confessione⁶³, valgono a stimolare l'ambiente. In un panorama stagnante, costituisce elemento degno di nota il fatto che il frate Bartolomeo da Pisa, dell'ordine dei predicatori, durante un suo soggiorno galatinese nel 1437, completa la compilazione di una *Summa de casibus conscientie*, conservata nel cod. VII A 20 della Nazionale di Napoli, già appartenuto agli Eremitani di San Giovanni a Carbonara⁶⁴. Solo accenni molto generici possediamo su una certa attività didattica che, a quanto pare, si svolgeva presso i conventi francescano e domenicano⁶⁵.

Qualche informazione interessante viene dal fronte laico, pur se siamo ormai nel Cinquecento avanzato, e cioè nella fase in cui a Galatina sembrano ben avviati movimenti culturali di un certo spessore, per lo meno a paragone di altri centri della provincia: una discreta diffusione dell'alfabetizzazione dovrebbe essere favorita dall'attività di alcuni maestri e di alcune scuole, anche se non sempre di prima qualità⁶⁶. Negli stessi anni abbiamo notizia della rappresentazione pubblica di testi teatrali di autori galatinesi e anche di esponenti non locali⁶⁷. Nel medesimo periodo si costituisce, ad opera di Ottavio Scalfò, una ricca biblioteca di incunaboli e rare cinquecentine che, pur ripetutamente depauperata nel corso del tempo, rappresenta ancor oggi uno dei fondi più importanti dell'intero meridione⁶⁸. Una certa spinta alla diffusione di modelli linguistici sovra-

⁶³ C. Piana, «Lo Studio di S. Francesco a Ferrara nel Quattrocento. Documenti inediti», *Archivum Franciscanum Historicum* 61 (1968): 99-175, a pp. 113 e 136 (per il galatinese), 142-3 (per Pietro da Trani). Non abbiamo elementi per identificare con l'opera di Pietro da Trani il *Libro de confexione*, n. 55 dell'elenco dei libri di Angilberto, ricordato da De Marinis, *La biblioteca* cit.: 163.

⁶⁴ C. Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli* 2 voll., Napoli 1971: I 223 n. 1. Andrebbero chiariti, se esistono, i rapporti di quest'opera con la *Summa casuum conscientiae* di Antonio da Bitonto.

⁶⁵ Coco, *I Francescani* cit., Taranto 1928: II 540-3. Contaminate da un certo sciovinismo le affermazioni di M. Montinari, *Storia di Galatina*, a cura di A. Antonaci, Galatina 1972: 322-3 il quale parla di «grandi scuole francescane e domenicane».

⁶⁶ Frascadore, «Un'indagine» cit.: 214-7.

⁶⁷ V. Zacchino, «Religiosità ed effimero nel teatro di Galatina e di Terra d'Otranto tra Cinquecento e Seicento. La rappresentazione "a grande spettacolo" del 1598», *Bollettino storico di Terra d'Otranto* 1 (1991): 179-92. Non tutte le notizie ivi riportate vanno assunte acriticamente: il «sensazionale» ritmo di stampo duecentesco di cui si parla a p. 179 e n. 4 risulta un vero e proprio abbaglio. Ecc.

⁶⁸ Giovannini Vacca, «Un'inedita cronaca» cit.: 195 n. 109.

locali si sarà prodotta per azione di quei galatinesi che rientrano in patria dopo aver studiato in università lontane: non solo a Napoli, come sarebbe facile presumere, ma anche al Nord e in particolare a Padova⁶⁹.

È certamente arduo trovare una direzione unitaria nello svolgimento della cultura volgare galatinese tra Quattro e Cinquecento, in particolare per quel che riguarda il rapporto dell'esile tradizione locale con concorrenti esterni tanto più forti, in primo luogo il napoletano e il toscano. A parte il caso del Bellanti, il cui comportamento linguistico va ascritto alla vicenda biografica del miniatore e non trova rispondenza nelle scelte collettive della comunità, la situazione documentata dagli altri testi appare piuttosto variegata. Nella lettera di Tuccio Barella spiccano alcuni marcati meridionalismi: la grafia <ch> per [ç] in *diche, plache, placheriti*; il dittongo metafonetico di *tiempu*; la chiusura metafonetica in *sapiti, vuy*, oltre che nei possibili latinismi *ipsi, quilli, quissi*; un caso di vocalismo «siciliano» in *possessiunj* (*passim*, ma una volta *possessione*); varie -u finali (*incensu, loru, quillu, tiempu*); il panmeridionale *ca*. Una diversa situazione documenta il *Librecto di pestilencia* del di Ingegne, dove compaiono tratti grafo-fonetici idiomati, accanto a dittonghi di tipo toscano e a significative iperdittongazioni⁷⁰. Nei *Capitoli della Bagliva di Galatina* l'aspirazione del notaio-redattore verso modelli sovraregionali, della tradizione cancelleresca e amministrativa, conduce a un «diffuso livellamento delle peculiarità e delle connotazioni fono-morfologiche o lessicali vernacolari»⁷¹. Ancora diverso è l'aspetto delle rime dei Vernaleone, in cui scelte linguistiche che sottolineano la non dissimulata aspirazione verso i cardini della tradizione toscana (i tre grandi trecentisti, ma anche gli stilnovisti, e altri) coesistono senza apparente inquietudine con non occasionali «venature dialettali locali e panmeridionali»⁷². Tutto questo non può spiegarsi solo con ragioni di ordine cronologico, cioè legate alla progressione temporale: lo dimostra la *Cronaca* dei Foniati, di qualche anno più tarda rispetto al canzoniere dei Vernaleone, e tuttavia incomparabilmente più ricca di localismi fonetici, morfologici

⁶⁹ Sui rapporti di vari pugliesi con l'ateneo padovano, informazioni offre Sisto, *Due medici* cit.: 41-3. A Napoli invece si addottora, tra gli altri, Ottavio Scalfo appena menzionato, come documenta esplicitamente la *Cronaca* dei Foniati.

⁷⁰ Sisto, *Due medici* cit.: 49-50.

⁷¹ *Capitoli della Bagliva* cit.: 53 e *passim*.

⁷² Vallone, «Civiltà» cit.: 111.

e lessicali⁷³. È constatazione banale che il processo di toscanizzazione della lingua abbia investito prima i piani alti della società galatinese, e successivamente si sia esteso ai livelli inferiori. Determinare le modalità e le fasi del processo, pubblicando e adeguatamente commentando i testi disponibili, è imperativo improcrastinabile se si vorrà in futuro tracciare uno schema del processo di italianizzazione a Galatina tra Medioevo e Rinascimento meno provvisorio di quanto non mi sia riuscito di fare in quest'occasione*.

ROSARIO COLUCCIA
Università di Lecce

⁷³ Coluccia, «Puglia» cit.: 700.

* Questo articolo riproduce, con modifiche e ampliamenti, il testo delle relazioni ai Convegni su «Galatina e il Basso Salento tra Quattro e Cinquecento» (Galatina, 31 ottobre-2 novembre 1991) e «Naples. The Lost Renaissance» (New York, 21-22 novembre 1991), che qui si stampa con il permesso degli organizzatori dei Convegni. La ricerca è stata finanziata dal CNR.